

L'ALTO COMMISSARIO ONU

Francesca Mannocchi

Grandi: «Europa in grado di accogliere i rifugiati E non solo quelli ucraini»

La crisi ucraina ha smentito la retorica dell'impossibilità di accogliere e ricollocare i rifugiati. A dirlo è Filippo Grandi, Alto Commissario Onu per i rifugiati, ieri a Sarzana per inaugurare il Festival della Mente. «Muoversi, per chi è costretto all'esilio, è una forza, non un abuso, serve a raggiungere le comunità di riferimento perché è più facile essere integrati quando si è insieme ad altri», ha spiegato Grandi a margine del suo intervento. «So che non tutti i richiedenti asilo sono facili da accogliere come gli ucraini - ha aggiunto - ma lo scandalo è dire che per questo non li accogliamo».



Grandi a Sarzana

L'ARTICOLO / PAGINA 8



Nei fondali del Libano trovati i corpi di madre e figlio abbracciati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074898

L'INTERVISTA

Filippo Grandi

«La crisi in Ucraina dimostra all'Europa che l'accoglienza è possibile»

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati sprona i governi
«Il nazionalismo delle frontiere chiuse non risolve il fenomeno migratorio»

FRANCESCA MANNOCCHI

Tanti gli applausi che hanno accompagnato la Lectio Magistralis che ha aperto la diciannovesima edizione del Festival della Mente a Sarzana, che ha come tema, quest'anno, il movimento. A parlare del movimento degli ultimi è stato Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. «Non ci siamo mai mossi così tanto», dice Grandi in apertura eppure non riflettiamo abbastanza sulle dimensioni del muoversi degli altri, sulle ragioni di chi fugge, di chi è obbligato a farlo». Ripete molte volte la parola complessità, intreccia le cause, rifugge le definizioni che forse, nei tempi di crisi globale, funzionano sempre meno. Lo dimostrano i numeri: l'ultima volta che Grandi ha parlato a Sarzana, nel 2019, le persone costrette alla fuga, in movimento nel mondo erano 71 milioni. Tre anni dopo i milioni sono diventati cento. Donne, uomini e bambini soggetti a discriminazioni, respingimenti, al rischio di morire cercando salvezza.

Tredici milioni su 100 milioni, oggi, sono ucraini. È da questi numeri che Grandi dipana il grande interrogativo alla base del suo intervento: cosa insegna degli altri e della capacità di accogliere dell'Europa, la guerra in Ucraina? Abbiamo incontrato l'Alto Commissario per un colloquio a margine del suo intervento.

La guerra in Ucraina ha provocato il più rapido esodo di persone in Europa dalla Seconda guerra mondiale e il Vecchio Continente ha risposto compatto, garantendo il sistema di protezione di emergenza attivato per la prima volta quest'anno sebbene sia stato pensato nel 2001. Consente alle persone di spostarsi in blocco, dà loro diritto al lavoro, è d'aiusilio nelle richieste di alloggio e nell'assistenza sanitaria. «L'applicazione della protezione temporanea - ha detto durante la Lectio Magistralis - smentisce alcuni slogan di questi anni: "L'Europa è piena, non possiamo permetterci di accogliere", "bisogna contenere i flussi", "è impossibile ricollocare i rifugiati". Cosa ha dimostrato la crisi ucraina sul diritto d'asilo?

«Ha innanzitutto smentito la retorica dell'impossibilità e ha dimostrato che è vero lo slogan del 2015 di Angela Merkel: "Possiamo farlo". Allora Merkel lo disse con un misto di pragmatismo e umanità. L'Europa, mettendo sul tavolo e applicando nel giro di due settimane la protezione temporanea, ha fornito uno strumento che ha alleggerito la pressione sui governi. Pensi alla libertà di movimento che ha facilitato tutto. Muoversi per chi è costretto all'esilio è una forza, non un abuso, serve a raggiungere le comunità di riferimento per-

ché è più facile essere integrati quando si è assieme ad altri. Gli ucraini hanno potuto raggiungere le loro comunità? Bene, proviamo a considerare che anche i siriani ne hanno, anche gli iracheni, gli afgani. Per quanti anni i governi europei si sono accapigliati sulle quote dei ricollocamenti di poveri disgraziati che venivano sbarcati cento di qua e cento di là, abbiamo visto capi di governo al telefono per negoziare: "Tu ne prendi due", "io ne prendo tre". È possibile che poi sull'accoglienza di sette milioni con libertà di movimento nessuno abbia fatto un dramma? Anzi, l'accoglienza è stata benvenuta dall'opinione pubblica».

Eppure l'Europa che accoglie è la stessa Europa dell'hotspot di Moria, a Lesbos, la stessa Europa del centro di Lampedusa che verteva e verte in condizioni inaccettabili. È l'Europa della Polonia che nell'ultimo anno ha accolto due milioni di ucraini ma ha anche costruito recinzioni al confine bielorusso per tenere fuori i profughi provenienti dal Medio Oriente. La stessa Polonia che nel 2015 rifiutò di partecipare a un piano dell'Ue che imponeva ai Paesi di "ricollocare" i richiedenti asilo siriani in tutto il continente.

«Non sono ingenuo, so che non tutti sono facili da accogliere come gli ucraini e so che non è uno scandalo dirlo.

Lo scandalo è dire che siccome è più facile gli altri non li accogliamo. Non è la facilità dell'accoglienza il criterio per cui la si dà, il criterio è il dovere di darla a chi ne ha bisogno».

Lei rappresenta le Nazioni Unite, in un passaggio del suo intervento ha detto che i tempi complessi che viviamo stanno minando la base stessa delle parole che definiscono l'istituzione, la parola che evoca l'unità.

«I tempi che viviamo stanno minacciando l'essenza stessa dell'organizzazione che rappresento che porta il titolo di Unione e che era stata creata proprio per questo, non per eliminare le differenze ma per metterle insieme e creare uno spazio in cui si negozia e si va avanti attraverso compromessi. Non credo che ci sia sufficiente consapevolezza delle divisioni profonde che ci attraversano oggi. Ci sono le macro contrapposizioni, certo, i russi e gli americani, gli americani e i cinesi. E poi c'è il resto del mondo che vive un profondo malessere rispetto alla disparità dell'attenzione politica. Il mio ruolo è rappresentare l'UNHCR, e ho viaggiato molto in Africa di proposito negli ultimi mesi, anche per contrastare l'impressione che l'Ucraina monopolizzi l'attenzione internazionale. Molti Paesi africani vivono situazioni di conflitto disperato da decenni, conflitti che causano la stessa sofferenza che abbiamo visto sugli schermi negli ultimi mesi, la sofferenza di Kharkiv, di Mariupol, e che ha costretto gli ucraini a fuggire dalle proprie case.

Credo che le disparità, le divisioni, la disuguaglianza siano il grande tema che attraversa i nostri tempi. Si parla molto di sfide globali, ma queste sfide necessitano un'unità che non c'è. Ed è quindi importante ritrovarla se vogliamo salvarci».

Il mondo fatica a cercare lo spazio del compromesso che evocava poco fa.

«Sì, su tutto, dal dibattito climatico, non parliamo di quello politico. Visto dalla prospettiva umanitaria, cioè l'anello finale che osserva e prova a gestire le conseguenze delle cose, vivo tutto con grande preoccupazione, perché le crisi globali oggi sono vaste, crescenti, costose e le risorse che pure sono stanziante non bastano».

Lei ha chiesto ai leader mondiali di ricordare le altre 12 crisi umanitarie per le quali la sua agenzia sta lottando per raccogliere fondi, il Corno d'Africa, dove una prolungata siccità e i conflitti in corso non solo hanno costretto milioni di persone ad abbandonare le loro case, ma hanno anche spinto Paesi sempre più vicini alla carestia e le nuove emergenze o quelle già in corso, penso a Etiopia, Burkina Faso, Myanmar, Nigeria, Afghanistan e Repubblica Democratica del Congo, hanno tutte contribuito al raggiungimento della cifra sbalorditiva di 100 milioni di sfollati nel mondo. Di che tipo di risorse hanno bisogno le Nazioni Unite per rispondere alle crisi globali che il mondo sta affrontando e dovrà affrontare in futuro?

«Penso all'agenzia che rappresento, abbiamo un bilancio annuale di 10 miliardi e mezzo di dollari. In genere otteniamo finanziamenti per il 50-60%, poi lavoriamo sulle priorità. L'Italia ha contribuito molto in questi anni, ma chiediamo a tutti uno sforzo in più. Quest'anno per arrivare a non ridurre operazioni che abbiamo già in corso, abbiamo ancora bisogno di mezzo milione di dollari che manca per raggiungere la

metà a cui di solito facciamo affidamento. Ci sono operazioni più colpite e a rischio di altre, non l'Ucraina che è ben finanziata. Ma il Corno d'Africa, i rifugiati siriani, molto sottofinanziati, il Libano che è un Paese di una fragilità estrema, i rifugiati Rohingya in Bangladesh, le operazioni in Sahel. Operazioni che se sottofinanziate peggioreranno, amplieranno i flussi migratori, le crisi di domani».

Eprovocheranno, possiamo immaginare, altre risposte come gli anni passati per arginare i flussi. Nel 2015, come conseguenza del milione di persone - soprattutto siriani in fuga dalla guerra - che attraversò la rotta balcanica i Paesi dell'Unione hanno speso miliardi per impedire alle persone di raggiungere le coste europee, donando soldi a Paesi come Turchia, Libia e Marocco. A distanza di anni, qual è la sua valutazione sull'efficacia e le conseguenze di quegli accordi?

«Sono accordi diversi tra loro. L'accordo tra Europa e Turchia, quello con cui ho più familiarità perché pur non essendo parte dell'accordo l'istituzione che rappresento l'aveva ampiamente commentato, era stato scritto nel rispetto delle norme internazionali. Non è poi stato messo in atto granché, e quell'accordo ha creato un precedente seguendo il quale altri Paesi con istituzioni e strutture debolissime o inesistenti, come la Libia, hanno stretto accordi analoghi. La Libia è stato un Paese in cui si è affermato di voler aiutare a sviluppare la guardia costiera, ma se aiuti una sola istituzione e non altre non stai lavorando per sostenere quello Stato, ma solo per controllare i tuoi confini. Ci sono poi gli estremi a cui assistiamo oggi, il tentativo fatto dal governo britannico di esportare la pratica d'asilo in un Paese terzo come il Rwanda dove sarebbero giudicate le richieste dei richiedenti asilo che qualora giudicati positivamente resterebbero lì, da

rifugiati. Una costruzione che mina al cuore il principio del diritto d'asilo. Per il momento il sistema giudiziario ha bloccato questo tentativo che però non è chiuso, al di là di come andrà mi preoccupa la base di questo provvedimento: negare l'accesso al territorio europeo è un colpo fatale al diritto d'asilo».

Il numero di attraversamenti irregolari in Europa è sceso dal picco del 2015 a meno di 200.000 nel 2021, secondo l'Agenzia europea della guardia di frontiera. Lei ricordava che l'80% dei cento milioni di persone in movimento, costrette alla fuga, è ospitato da Paesi in via di sviluppo. Dati che ricordano che il flusso migratorio - numeri alla mano - non è un fenomeno emergenziale. Eppure una volta ancora è centrale e affrontato brutalmente in campagna elettorale.

«Alcuni politici continuano a pensare che il tema porti voti, soprattutto porti voti presentarlo come un fenomeno ostile, invece questo atteggiamento non aiuta. Demozionare i fenomeni non li risolve, i flussi continuano e le crisi si influenzano. Non possiamo spaccettare l'emergenza demografica dalla povertà, la guerra dalle persecuzioni, la crisi alimentare e quella climatica. I tempi che viviamo ci chiedono risposte complesse. Invece spesso assistiamo all'exasperarsi di quello che il cardinale Zuppi ha definito il "nazionalismo che non è altro che un grande io che difende tanti io isolati". E' il falso nazionalismo che prospera se si ha paura di chi bussa alla porta, è il nazionalismo delle frontiere chiuse, che è incapace di salvare e quindi incapace di risolvere».

Durante la lectio ha evocato la parola "razzismo".

«Ritengo razzista l'affermazione che gli ucraini, cioè altri europei che arrivano da noi e che sono integrabili, siano veri rifugiati ma che gli altri non lo siano. Questo è grave soprattutto se detto così genericamente, perché pone

l'opinione pubblica a favore degli uni e contro gli altri. Queste affermazioni sono razziste e creano a caduta un razzismo di fondo nella società. Il contrario della paura non sono i buoni sentimenti, il contrario della paura è capire la complessità».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

FILIPPO GRANDI
ALTO COMMISSARIO ONU
PER I RIFUGIATI

Le crisi globali oggi sono vaste, crescenti e costose. Le risorse che vengono stanziare non sono sufficienti.

Molti Paesi africani vivono situazioni di conflitto che provocano la stessa sofferenza vista in Ucraina.

Nel 2019, le persone costrette alla fuga nel mondo erano 71 milioni. Tre anni dopo sono 100 milioni. A destra, un naufragio al largo di Lampedusa; In basso, sfollati ucraini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898